

Problemi paleografici e linguistici in tocario

Figure etimologiche e *hapax legomena*

*Alessandro Del Tomba, Università degli studi di Roma La Sapienza –
Universiteit Leiden*

SOMMARIO

In the domain of Indo-European linguistics, Tocharian is now playing a more important role, which has been favoured by the increasing availability of the texts. The present article examines the concept of “creativity” in historical linguistics, by analysing palaeographic and linguistic matters related to *hapax legomena*, emendations, and conjectural readings in Tocharian manuscripts. The goals of this short paper are twofold: (1) on the one hand, it aims to provide a new reading of the line b4 in the Tocharian B fragment B530 and comment on the new discovered word TB *nekīta* ‘±destroyer’; (2) on the other hand, it is finalised at analysing the apparent irregularities of the paradigm of TB *pīto* ‘price, cost’.

KEYWORDS:

Historical linguistics, Indo-European, Tocharian, palaeography

Introduzione

“Tocario” è il nome convenzionale con cui si è soliti designare due varietà linguistiche indoeuropee, distinte ma strettamente connesse, attestate nel bacino del Tarim, nel Turkestan cinese (odierna Regione Autonoma Uigura dello Xinjiāng, Repubblica Popolare Cinese)¹. I testi coprono un arco temporale di circa cinque secoli, dal V al X secolo d.C. Le due lingue tocarie sono generalmente denominate tocario A e tocario B.

Dal punto di vista linguistico, il tocario è una lingua *centum*, in quanto ha mantenuto distinti gli esiti delle labiovelari indoeuropee, mentre si ha la confluenza degli esiti delle palatali e delle velari. Il sistema vocalico ha perso la quantità come tratto distintivo. Nel sistema consonantico, non vi è distinzione tra sorde e sonore o tra aspirate e non aspirate. Di contro, le nuove consonanti esito di palatalizzazione hanno creato

correlazioni fonologiche con le rispettive consonanti non palatali. Il sistema nominale distingue tre categorie: il caso, il genere e il numero. Il sistema dei casi viene solitamente rappresentato come strutturato su due livelli. Il primo livello comprende i casi grammaticali veri e propri, di derivazione indoeuropea, le cui desinenze variano a seconda della classe flessiva cui appartengono. Questi casi, definiti “primari”, sono di tipologia flessiva e le desinenze sono morfemi cumulativi. I casi primari sono: il nominativo, l’obliquo, il genitivo e il vocativo (quest’ultimo attestato solo in tochario B). L’obliquo tochario svolge prevalentemente le funzioni dell’accusativo indoeuropeo. Il secondo livello comprende una serie di suffissi casuali di tipologia agglutinante. La formazione di tali casi, definiti “secondari”, prevede la postposizione del suffisso a una data forma nominale flessa al caso obliquo, a sua volta differenziato per numero. Oltre al singolare e al plurale, il tochario conserva anche il duale come tratto distintivo. Inoltre, il tochario ha tre generi: il maschile, il femminile e l’alternante, quest’ultimo proprio di quei sostantivi con referenza inanimata che si accordano con un modificatore flesso come maschile, al singolare, ma come femminile, al plurale.

I testi sono prevalentemente di carattere religioso buddhista, traduzioni o adattamenti di testi sanscriti e medioindiani (pracriti) o componimenti letterari indigeni su temi buddhisti. In aggiunta, il *corpus* comprende documenti non religiosi, come testi storici, documenti amministrativi e giuridici, economici e scientifici in senso lato (grammatica, astronomia, medicina, oniromanzia etc.). Salvo rare eccezioni, i documenti di argomento profano sono redatti in tochario B².

Il sistema di scrittura impiegato viene denominato brāhmī del Nord Turkestan, un alfasillabario di matrice indiana. La scrittura è continua e va da sinistra a destra. Una peculiarità della brāhmī tocharia è l’impiego dei cosiddetti *Fremdzeichen*, segni consonantici con vocale ⟨ä⟩ inerente, che non provengono direttamente dalla brāhmī indiana. Inoltre, l’anusvāra, un segno diacritico utilizzato per indicare nasalizzazione e solitamente trascritto come ⟨ṃ⟩, compare quasi esclusivamente in posizione finale di parola, dove rende sempre una nasale dentale /n³.

Il tochario presenta significativi fenomeni di contatto con le lingue attraverso le quali il buddhismo è stato trasmesso in Asia, in

particolar modo le lingue indiane (sanskrito buddhista e pracriti). Tuttavia, mentre i contatti con le lingue indiane, con il cinese e con l'antico uiguro sono di epoca più recente e, solitamente, hanno come esito prestiti lessicali, i contatti linguistici con le lingue iraniche sono avvenuti in epoche cronologicamente diverse. Si riconoscono prestiti dal cotanese, dal sogdiano e dal battriano.

Purtroppo, moltissimi testi sono mutili, frammentari o presentano tracce di abrasione e umidità, cosa che ne rende spesso difficile la traduzione, l'interpretazione testuale e un'edizione critica completa. I documenti affrontati in questo articolo rientrano per lo più in questa tipologia.

Lo scopo dell'articolo è quello di mostrare in che termini il concetto di creatività possa essere applicato allo studio delle lingue indoeuropee, in generale, e del tochario, in particolare. Più concretamente, da una parte, si analizzeranno alcuni problemi di natura sia linguistica che filologica e paleografica legati all'interpretazione di *hapax legomena*; dall'altra, si discuterà criticamente degli esiti di letture congetturali, che hanno portato ad analisi linguistiche errate. Al fine di raggiungere questi scopi, si proporrà una nuova lettura della linea b4 nel manoscritto B530 e si analizzerà il paradigma del sostantivo TB *pīto* 'prezzo, costo', alla luce delle più recenti acquisizioni della linguistica e della filologia tocharie.

***Hapax legomenon* in B530 b4**

L'*hapax* è attestato nel documento siglato come B530 (=THT530), redatto in tochario B e oggi conservato nella collezione di Berlino. Il documento è molto frammentario, mutilo a sinistra e a destra, ed è parte di un manoscritto comprendente i fogli dal B527 al B540 (Couvreur, 1968). Tale manoscritto è un elenco di termini ed espressioni dottrinali sanscrite tradotte in tochario. La divisione tra la sezione sanscrite e quella tocharia è marcata graficamente nel manoscritto da un punto in alto. Il nostro *hapax* è attestato nella linea b4. Gli editori del frammento, Emil Sieg e Wilhelm Siegling (1953, p. 333), riportano la seguente lettura:

B530 b4

///d vā	·	tekīta	taśi	wat	ya///
[SCR.]		sofferente:OBL.SG	toccare:3SG.OTT	o	(?)

La parte sanscrita, che precede il punto in alto, non è praticamente conservata e non può quindi essere d'aiuto alla traduzione del passo. La sezione tocaria contiene l'*hapax* TB *tekīta*. Sulla scorta di Broomhead (1962, II, p. 268), Adams (ДТВ, p. 322) fa derivare questa forma dal sostantivo TB *teki* 'malattia', traducendola come 'sufferer, patient, sick person'. Ne consegue che la linea vada tradotta: "o si tocchi un sofferente". Nonostante sia corretta e coerente a livello linguistico, la traduzione è, a mio parere, basata su un'errata lettura della linea da parte degli editori.

Effettivamente, tra i problemi paleografici più comuni del tocario, vi è il riconoscimento della distinzione formale tra l'*akṣara*, cioè il grafema, per *n* e quello per *t*. Sieg e Siegling (1953, p. 333) hanno letto tre segni per *t* nella sequenza *tekīta taśi*, ma, a mio parere, il secondo segno in questione è graficamente differente rispetto al primo e al terzo. Occorre quindi decidere se la linea vada letta *tekīna taśi* o *nekīta naśi*.

Prima di procedere all'analisi linguistica delle voci, ho eseguito un'indagine paleografica degli *akṣara* contenenti le consonanti *n* e *t*, non occorrenti in legature, nel manoscritto di cui il documento B530 fa parte, isolandoli e comparandoli tra di loro. Nella tabella seguente, si offre un confronto tra gli *akṣara* per ⟨ne⟩, ⟨na⟩ e ⟨ta⟩ nella nostra linea e alcuni tra quelli identificati in altri fogli appartenenti allo stesso manoscritto:



















B530 b4	CONFRONTI					
	⟨ne⟩					
	⟨ta⟩					
	⟨na⟩					

Tabella 1. Comparazione paleografica

Pertanto, nella brāhmī tocaria, la differenza tra i segni per *n* e per *t* può essere esplicita come segue: il primo segno si sviluppa in orizzontale ed è più schiacciato verso sinistra; di contro, il secondo segno si sviluppa in verticale ed è più allungato verso il basso e smussato sulla destra.

La linea b4 non va quindi letta *tekīta taśi* (o *tekīna taśi*), bensì *nekīta naśi* (con il primo e il terzo segno *n*, e il secondo segno *t*):

B530 b4 (nuova lettura)

///d vā	·	nekīta	naśi	wat	ya///
[SCR.]		distruttore:OBL.SG	distruggere:3SG.OTT	o	(?)

Il verbo della frase, TB *naśi*, è un *hapax* morfologico, poiché è l'unica forma di ottativo finora attestata derivata dalla radice verbale TB *nək-* 'distruggere' (Peyrot, 2013, p.763; Malzahn, 2010, p. 681). In tocario, l'ottativo si forma dal tema del congiuntivo, che, nel caso di TB *nək-*, segue la III classe (TEB, §408-9), presentando morfema zero nel paradigma dell'attivo e morfema *-e-* nel medio ("*0/e-subjunctive*", Peyrot, 2013, p. 57, p. 590-94). Un ottativo costruito su questo tema dovrebbe quindi presentare sostituzione del morfema del congiuntivo con il morfema TB *-i-* dell'ottativo, il quale regolarmente provoca palatalizzazione della consonante finale (Malzahn, 2010, p. 324-26). La terza persona singolare dell'ottativo attivo ha desinenza zero e coincide, quindi, con il tema. Ne consegue che, sulla base delle forme già attestate del paradigma verbale di TB *nək-* 'distruggere', un ottativo *naśi* (III sing.) è proprio la forma attesa.

Invece, TB *nekīta* può essere interpretato come un obliquo singolare in *-a*. Sulla base di questa forma, il nominativo singolare può essere ricostruito come TB *nekīto**. Tale sostantivo rientra in una classe flessiva sincronicamente non produttiva, il cosiddetto tipo *kantwo* (classe VI.3, b; TEB, §194)⁴, che, al singolare, presenta un nom. *-o* e un obl. *-a* (mentre le altre forme flesse, incluso il plurale, e i derivati sono regolarmente basati su di un tema in *a°*).

Dal punto di vista derivazionale, un altro sostantivo con suffisso *-(i)to* sembra far parte di questa classe, cioè TB *laukīto*, TA *lokit* 'straniero, forestiero', collegato etimologicamente alla stessa radice da cui deriva l'avverbio TB *lauke*, TA *lok* 'lontano' (Pinault, 2015, p. 176)⁵. Purtroppo, TB *laukīto* è attestato unicamente al nominativo singolare in tocario B. Tuttavia, sulla base del gen.sing. TA *lo«ki»tāp-āk* (tema in TA *-ā-* in A6 a4) e l'obl.sing. *nekīta*, si potrebbe ricostruire l'obliquo singolare di nom.sing. *laukīto* 'straniero' come *laukīta** e il nominativo singolare di obl.sing. *nekīta* come *nekīto**. Vi sono prove indirette che permettono la ricostruzione di un suffisso agentivo in **-t-* con obl.sing. **-ta* per il prototocario.

In tocario esistono vari suffissi atti alla formazione di denominali,

nomi d'agente e nomi di professione⁶. Tra questi, alcuni derivati attestano il suffisso TB *-ta*_u: TB *käryorttau*, TA *kuryart* 'mercante'; TB *olyitau* 'rematore'; TB *mlyokotau* '7'; TB *pälkostau* 'spia'⁸. Dal punto di vista diacronico, il morfema *ta*_u può essere analizzato come un conglomerato di due suffissi, PT **-ta-* e PT **-w*, quest'ultimo impiegato nella derivazione di altri nomi agentivi (ad es. *yenme*_u 'custode' ← *yenme* 'portale'; TchB *wetā*_u 'guerriero' ← TchB *weta* 'battaglia') e di aggettivi (ad es. TchB *tallā*_u, A *tālo* 'miserabile', TchB *maiyyā*_u 'potente, forte'). Possiamo quindi identificare una tendenza in tocario B volta a rianalizzare i sostantivi derivati con un suffisso in **-to* (obl.sing. **-ta*) come temi in **-ta-w*, regolarmente costruiti sul tema dell'obliquo singolare. A riprova di questo mutamento, TA *kuryart* (con tema in TA *-ā°*), corrispettivo di TB *käryorttau* 'mercante', può derivare da una forma terminante in PT **-ta-*, ma non in PT **-ta-w*, giacché quest'ultimo avrebbe dovuto monottongarsi in TA **-to*.

Ciò indica che il suffisso TB *-(i)to* deve aver avuto una sorta di valore agentivo: TB *nekīto** 'distruttore' può quindi essere analizzato come un derivato di TB *nekī** 'distruzione', nome d'azione regolarmente costruito sul tema del congiuntivo di TB *nək-* 'distruggere'. In conclusione, TB *nekīto** (obl.sing. *nekīta*) e TB *laukīto* 'straniero' (obl.sing. *laukīta**) possono essere analizzati come antichi denominativi e, a mio parere, l'intera frase in B530 b4 sarebbe da traduttore con una figura etimologica: "o si distrugga il distruttore" (*vel sim.*).

Paradigma di TB *pīto* 'prezzo, costo'

Il sostantivo TB *pīto* 'prezzo, costo' è un prestito dal protocotanese **pīθa-* > cot. *piha-* 'id.' (Bailey, 1967, p. 196-7; 1978, p. 242; Tremblay, 2005, p. 428). Sulla base delle forme attestate, Adams (DTB, p. 412) ricostruisce il sostantivo come maschile e fornisce il seguente paradigma:

	SINGOLARE	PLURALE
NOMINATIVO	<i>pīto</i>	–
OBLIQUO	<i>pīto</i>	<i>pitaim</i>
GENITIVO	<i>pītantse (?)</i>	–
AGG.DERIVATO	<i>pitaitstse</i>	

Tabella 2. Paradigma di TB *pīto* 'prezzo'

Questo paradigma è davvero singolare, dal momento che rende TB *pīto* un membro cooccorrente di tre classi flessive differenti:

1. tipo *oko* (classe III.1, b; tema in -o-, cfr. nom.obl.sg. *pīto*);
2. tipo *okšo* (classe VI.2; tema in -ai-, cfr. obl.pl. *pitaiṃ*, agg.der. *pitai-tstse*);
3. tipo *aršāklo* (classe VI.3, a; tema in -a-, cfr. gen.sg. *pītantse*).

In quanto segue, tenterò di dimostrare come TB *pīto* 'prezzo, costo' debba essere interpretato come un regolare sostantivo di genere alternante del tipo *oko*, giacché tutte le forme basate su di un tema in -ai- o in -a- devono essere analizzate differentemente e non rientrano nel paradigma di *pīto*.

Per prima cosa, ho svolto un'analisi quantitativa sul numero di attestazioni di ciascun tema. I risultati indicano che forme flesse basate su di un tema in -o- compaiono più di 30 volte nei testi, mentre il tema in -ai- è attestato tre volte in totale (due come acc. pl. *pitaiṃ* e una nell'aggettivo derivato *pitaitse*) e il tema in -a- una sola volta nel gen.sg. *pītantse*.

TEMA	OCCORRENZE
<i>pīto-/pīto-</i>	nom.obl.sing. <i>pīto</i> (IT574 b3; Ot12 a14; AS7A a1; AS18A a4 b5; DA M 507.5 b2; DA M 507.23 a10; DA M 207.37 .36 a76; DA M 507.38 a54; LC 39 a2; B99 b3; B100 a1; B315 b3; B337 a2-b3; THT1107 a5; THT1548.a a3-a5) nom.obl.sing. <i>pīto</i> (IT 105 b2; IT134 a1; IT222 b2; AS18A a5; NS95 b2; B516 a2) nom.obl.sing. <i>p(i)t(o)</i> (DA M 507.38 a52) all.sing. <i>pītoś</i> (DA M 507.38 a69) perl.sing. <i>pītośa</i> (B203 b4; B204 a3; B1460.a a2) perl.sing. <i>pītośa</i> (IT159 b5; THT 1548.b b3)
<i>pīta-</i>	gen.sing. <i>pīta(ntse)</i> (B94 b2) ⁹
<i>pitai-</i>	obl.pl. <i>pitaiṃ</i> (IT255 a2; B211 b2) agg. <i>pitaitse</i> (B316 a1)

Tabella 3. Occorrenze delle forme flesse di TB *pīto* 'prezzo'

Dal momento che il tema in *-o-* è la variante standard del sostantivo, è opportuno osservare più da vicino i documenti che attestano il tema in *-ai-* e il tema in *-a-*, al fine di verificare se effettivamente queste forme rientrano o meno nel paradigma di TB *ṣīto*.

L'obliquo plurale *ṣitaiṃ* è attestato nei seguenti testi: (1) IT253 a2 *///ṣtwāra kālymiṃtsa yākwecem ṣitaiṃ///* “In the four quarters (of the heavens) the purchase prices in horses [are]...” (trad. di Broomhead, 1962, I, p. 262-263) e (2) B211 b2 *abhiṣekṣem ṣitaiṃ///* “prezzi della consacrazione...”.

D'altra parte, l'aggettivo derivato *ṣitaitse* ‘avente prezzo di (?)’ è attestato solamente in B316 a1 *snai preke ṣitaitse ///* (sulla traduzione di *ṣitaitse*, vd. Broomhead 1962, II, p. 179). Come è chiaro, non solo le forme con tema in *ai-* sono poco attestate, ma un significato di “prezzo, costo” non si addice al contesto dei frammenti nei quali queste forme occorrono.

Recentemente, Ogihara (2009; 2013) ha scoperto il nuovo sostantivo TB *ṣīto* ‘messaggero’ nel frammento berlinese B333. Questo sostantivo fa parte della classe flessiva del tipo *okso*, giacché costruisce tutte le forme diverse dal nominativo singolare su di un tema *ṣitai*¹⁰. Ora, siccome nella *brāhmī* tocaria gli *akṣara* per ⟨ṣi⟩ e ⟨pi⟩ sono praticamente uguali eccetto che per la linea orizzontale che lega le due estremità del segno in ⟨ṣi⟩, Ogihara si è giustamente chiesto se anche altre forme basate su un tema *ṣitai*- precedentemente menzionate non vadano in realtà lette come *ṣitai*-.



Tabella 4. *Akṣara* per ⟨ṣi⟩ e ⟨pi⟩ (Malzahn 2007b)

Ebbene, tale interpretazione è avvalorata sia dal punto di vista paleografico, sia da quello riguardante la coerenza testuale dei passi precedentemente menzionati, che vanno quindi letti e tradotti come segue:

IT253 a2

///ṣtwāra kālymiṃtsa yākwecem ṣitaiṃ///

quattro direzione:PERL.PL proprio di un cavallo:OBL.PL messaggero:OBL.PL

“Nelle quattro direzioni (scil. i punti cardinali), [in]via messaggeri a cavallo ...”¹¹

B211 b2

/// *abhiṣekṣeṃ**ṣitaiṃ///*

Proprio di un bagno rituale:OBL.PL

messaggero:OBL.PL

“Messaggeri consacrati...”¹².

B316 a1

*snai**preke**ṣitaitse*

senza

tempo:OBL.SG

messaggero:GEN.SG

“Unseasonably by the messenger ...”¹³.

Rimane dunque il gen.sing. *ṣitaitse*, unica forma del paradigma di *pīto* presumibilmente basata su di un tema in *-a-*. La forma occorre poco prima di una lacuna in B94 b2, dove compare *pīta///* come ultima parola leggibile (Schmidt, 2001, p. 326): */// śpālmeṃ tsaiñ(enta)sa pīta(ntse?)///* “mit den vor vorzüglichsten Schmucksachen [als] des Preises (?)...”. Il gen.sing. *pīta(ntse)* è frutto di una ricostruzione congetturale da parte di Schmidt, l’editore dell’*Araṇemi-Jātaka* di cui questo frammento fa parte. L’*Araṇemi-Jātaka* è un componimento tochario, che descrive la precedente nascita (cf. scr. *jāti-* ‘nascita’) del Buddha storico Śākyamuni nella figura di Araṇemi, re della città di Aruṇāvati, il quale è costretto a privarsi di ogni affetto al fine di raggiungere la *dānapāramitā* ‘perfezione del donare’.

La stessa ricostruzione congetturale è ammessa anche da Tamai (2018, p. 31). Tuttavia, una forma *pītantse* come genitivo singolare di *pīto* è suscettibile di due obiezioni: la prima è che solitamente per indicare il prezzo di merci o averi (anche figuratamente) non si usa il genitivo ma il perlativo sing. *pītoṣa* (cf. B203 b3-4 *śaulānmaṣe pītoṣa* “al prezzo della vita”; THT1460.a a2 (*śwā*)*tsitse pītoṣa* “col prezzo del cibo”); la seconda è che i temi in *-a-* sono propri esclusivamente o di temi trisillabici (tipo *arṣāklo*) o di sostantivi con obl.sing. *-a* (il già ricordato tipo *kantwo*).

Di conseguenza, la ricostruzione di un gen.sing. *pīta(ntse)* è molto fragile e, in effetti, TB *pīta* ammette un’altra interpretazione. Seguendo un’acuta osservazione di Hilmarsson (1991, p. 76), il nostro TB *pīta* può essere infatti analizzato come una forma di imperativo di *yāta-* ‘adornare’. Si noti infatti che in tochario l’imperativo si forma premettendo al tema verbale il morfema *pə-*: **pə-yāta-Ø* > TB *pīta* / *pāyta* (Malzahn 2010, p. 501; p. 792). Tale analisi è preferibile per due motivi fondamentali: elimina una ricostruzione congetturale difficile da giustificare e risolve i problemi formali della flessione di TB *pīto*.

Ne consegue che la linea b2 in B94 debba essere analizzata e tradotta come segue:

B94 b2

///špālmeṃ

migliore

tsaiñ(enta)sa

ornamento:PERL.PL

pīta ///

adornare:2SG.IMPV

“Adorna con i più bei ornamenti! ...”.

Alla luce di quanto evidenziato, quindi, *pīto* è un normalissimo sostantivo di genere alternante appartenente alla classe flessiva del tipo *oko* (plurale *okonta*, tema in *-o-*), dal momento che tutte le forme flesse costruite su di un tema *pītai-* in realtà fanno parte del paradigma di *šīto* ‘messaggero’ e l’unica forma flessa con tema *pīta-* è in realtà un imperativo di *yəta-* ‘decorare’. Il paradigma delle forme attestate è il seguente:

	SINGOLARE	PLURALE
NOMINATIVO	<i>pīto-∅</i>	–
OBLIQUO	<i>pīto-∅</i>	–
TEMA	<i>pīto-</i>	–

Tabella 5. Paradigma di TB *pīto* ‘prezzo’

Conclusione

In conclusione, abbiamo visto come letture errate da parte degli studiosi possano talvolta invalidare l’analisi di forme linguistiche. Per questo, il lavoro del linguista storico deve procedere di pari passo con quello del filologo, specie quando si affrontano lingue con tradizioni testuali e documentarie complesse.

Sulla base di una nuova lettura del documento B530, si è avuto modo di dimostrare come la sequenza †*tekīta taśi* (linea b4) debba in realtà essere letta come *nekīta naśi*, una figura etimologa che potrebbe essere tradotta come “si distrugga il distruttore” (vel *sim.*). La seconda parte dell’articolo ha avuto come oggetto le presunte irregolarità flessionali del paradigma di TB *pīto* ‘prezzo, costo’. Alla luce delle più recenti acquisizioni della filologia tocaria, è stato dimostrato come lo stesso sia da considerarsi come un regolare nome di genere alternante del tipo *oko*, giacché tutte le

forme basate su di un tema in *-ai-* o in *-a-* devono essere analizzate differentemente e non rientrano nel paradigma di *pīto*.

Quando si tratta dell'analisi dei testi, dunque, la creatività è solo quella del testo stesso e della lingua ivi attestata. Lo studioso può essere creativo nelle analisi, ma non può esserlo nell'interpretazione del testo e nell'analisi documentaria, pena l'errore in sede di analisi linguistica e filologica.

Note

¹ Abbreviazioni e convenzioni: TB = tocario B; TA = tocario A; PT = prototocario; scr. = sanscrito; cot. = cotanese; nom. = nominativo; obl. = obliquo; gen. = genitivo; all. = allativo; perl. = perlativo; sing./sg. = singolare; pl. = plurale; ott. = ottativo; impv. = imperativo; agg. = aggettivo; /// = lacuna; () = ricostruzione (il manoscritto è danneggiato, eroso o abraso); *x = forma ricostruita (diacronicamente); x* = forma dedotta (sincronicamente); **x = forma impossibile e non attestata.

² Si veda Ogihara (2014) per un commento su alcuni testi di argomento non religioso in tocario A e, più in generale, sullo *status* linguistico del tocario A.

³ Sulla *brāhmī* tocaria si veda Sander (1968); Malzahn (2007); Tamai (2011). Sull'origine dei *Fremdzeichen*, cf. Durkin-Meisterernst (2015).

⁴ Si veda Malzahn (2011) per un'analisi di alcuni sostantivi di questa classe.

⁵ Il suffisso *-it* è anche attestato in TA *māskit* 'principe' (Pinault 2015). Il lessema TB *ekita* ~ *ekīta* 'aiuto' viene solitamente interpretato come un obliquo singolare (DTB, p.80). Tuttavia, lo stesso è solo attestato in costruzione con il verbo TB *yam-* 'fare' (Meunier, 2013, p.173-74) e in derivati (cf. *ekītatstse* 'aiutante' e *ekītatsñe* 'assistenza'). Siccome l'origine del lessema è oscura e non possiamo esser certi della categoria lessicale cui appartiene, ritengo sia meglio non includere TB *ekīta* tra i sostantivi attestanti il morfema *-(i)to*.

⁶ Cf. Pinault (2012); Hackstein (2012); Fellner (2014a; 2014b); Peyrot (2017).

⁷ Cf. Ching (2014, p. 45 nt. 17).

⁸ Cf. TB **kamarta-* 'maestro, sovrano' (cf. *kamartāññe* 'dominio, sovranità'), TA *kākmart* 'id.', prestito dal battriano **καμρδιγο*, una forma suffissata di *καμρδο* 'head, chief (god)'. Si veda Pinault (2002, p. 262 ss.).

⁹ Il gen.sg. *pittantse* (in B497 a7 e AS2C a2) non fa parte del paradigma di *pīto*, ma di quello di *pit* 'bile', prestito dal scr. *pitta-* 'id.' (DTB, p. 412).

¹⁰ Si veda Pinault (2017, p.138 ss.) per l'etimologia e per le forme flesse attestate. Cf. Wilkens e Peyrot (2017, pp.706-7).

¹¹ La traduzione segue quella di Peyrot (*apud* CETOM, *sub* IT253).

¹² Si veda Ogihara (2013). Da notare che Sieg e Siegling (1953, p.126 nt.3) già leggevano *ṣitaiṃ* nel manoscritto, forma che, tuttavia, proponevano di correggere in *{p}itaiṃ*.

¹³ La traduzione è di Ogihara (2009, p.298 ss.), il quale sottolinea come il gen.sing. *ṣitaitse* 'messaggero' corrisponda a gen.sing. *dūtasya* 'messaggero' nel testo parallelo sanscrito.

Bibliografia

Bailey Harold W. (1967), *Indo-Scythian Studies: Being a Khotanese Texts. Vol. VI: Prolexis to the Book of Zambasta*, Cambridge, Cambridge University Press

Bailey Harold W. (1979), *Dictionary of Khotan Saka*, Cambridge, Cambridge University Press

Broomhead John W. (1962), *A textual edition of the British Hoernle, Stein and Weber Kuchean manuscripts with transliteration, translation, grammatical commentary and vocabulary*, Diss., Cambridge, 2 Voll.

CETOM = A Comprehensive Edition of Tocharian Manuscripts
www.univie.ac.at/tocharian/

Ching Chao-jung (2014), *Perfumes in Ancient Kucha: On the word tuñe attested in Kuchean monastic accounts*, "Tocharian and Indo-European Studies", V. 15, pp. 39-52

Couvreur Walter (1968), *Zu einigen Sanskrit-Kutschischen Listen von Stichwörtern aus dem Catuṣpariṣatsūtra, Daśottarasūtra und Nidānasamyutka*, in J. C. Heesterman et al. (eds.), *PRATIDĀNAM. Indian, Iranian and Indo-European Studies. Presented to F. B. J. Kuiper on his Sixtieth Birthday*, Janua Linguarum Series Maior 34, Den Haag, pp. 275-282

DTB = Douglas Q. Adams (2013), *A Dictionary of Tocharian B. Revised and greatly enlarged*, Amsterdam-New York, Rodopi, 2 Voll.

Durkin-Meisterernst Desmond (2015), *Manichaeism and Tocharian*, in Melanie Malzahn, Michaël Peyrot, Hannes A. Fellner, and Theresa S. Illés (eds.), *Tocharian Texts in Context. International Conference on Tocharian Manuscripts and Silk Road Culture, June 25-29th, 2013*, Bremen, Hempen, pp. 57-72

Fellner Hannes A. (2014a), *Tocharian special agent: the nt-participles*, "Tocharian and Indo-European Studies", V. 15, pp. 53-67

Fellner Hannes A. (2014b), *The Tocharian adjectives in B -tse, A -ts*, in Stephanie W. Jamison, H. Craig Melchert, and Brent Vine (eds.). *Proceedings of the 25th Annual UCLA Indo-European Conference*. October 25th and 26th, 2013, Bremen, Hempen, pp. 49-56

Hackstein Olav (2012), *Collective and feminine in Tocharian*, in Olav Hackstein, Roland Kim (eds.), *Linguistic developments along the Silkroad: Archaism and innovation in Tocharian*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, pp. 143-177

Hilmarsson Jörundur G. (1991), *The verb B sain-, A se-n-, in Tocharian*, in Li Zheng et al. (eds.), *Papers in Honour of Prof. Dr. Ji Xianlin on the Occasion of His 80th Birthday*, Nanchang: Jiangxi ren min chu ban she, V. I, pp. 67-90

Malzahn Melanie (2007a), *The most archaic manuscripts of Tocharian B and the varieties of the Tocharian B language*, in Melanie Malzahn (ed.), *Instrumenta Tocharica*, Heidelberg, Winter, pp. 255–297

Malzahn Melanie (2007b), *A Tocharian Brahmi chart*, in Melanie Malzahn (ed.), *Instrumenta Tocharica*, Heidelberg, Winter, pp. 223–254

Malzahn Melanie (2010), *Tocharian Verbal System*. Leiden-Boston, Brill

Malzahn Melanie (2011), *Speaking on tongue: the Tocharian B nouns with an oblique singular in -a*, "Tocharian and Indo-European Studies", V. 12, pp. 83-109

Meunier Fanny (2013), *Typologie des locutions en yäm- du tokharien*, "Tocharian and Indo-European Studies", V. 14, pp. 125-185

Ogihara Hirotohi (2009), *Researches about Vinaya-texts in Tocharian A and B*. Doctoral dissertation, Paris, École Pratique des Hautes Études

Ogihara Hirotohi (2013), *Tocharian fragment THT333 in the Berlin Collection*, "Tokyo University Linguistic Papers", V. 33, pp. 205-217

Ogihara Hirotoši (2014), *Fragments of secular documents in Tocharian A*, "Tocharian and Indo-European Studies", V. 15, pp. 103-129

Peyrot Michaël (2013), *The Tocharian Subjunctive. A Study in syntax and verbal stem formation*, Leiden-Boston, Brill

Peyrot Michaël (2017), *On the part of speech and the syntax of the Tocharian present participle*, in Claire le Feuvre, Denaiel Petit & Georges-Jean Pinault (eds.), *Verbal Adjectives and Participles in Indo-European Languages*. Proceedings of the conference of the Society for Indo-European Studies (Indogermanische Gesellschaft), Paris, 24th to 26th September 2014, Bremen, Hempen Verlag, pp. 327-341

Pinault Georges-Jean (2002), *Tocharian and Indo-Iranian: relations between two linguistic areas*, in Nicholas Sims-Williams (ed.), *Indo-Iranian Languages and Peoples*, Oxford, Oxford University Press, pp. 243-284

Pinault Georges-Jean (2012), *Tocharian -nt- participles and agent nouns*, in Olav Hackstein and Ronald Kim (eds.), *Linguistic developments along the Silkroad: Archaism and innovation in Tocharian*, Wien, Verlag der Österreichische Akademie der Wissenschaften, pp. 179-204

Pinault Georges-Jean (2015), *The formation of Buddhist languages, as exemplified by the Tocharian evidence*, in Melanie Malzahn, Michaël Peyrot, Hannes A. Fellner and Teresa S. Illés (eds.), *Tocharian Text in Context*. International Conference on Tocharian Manuscripts and Silk Road Culture, June 25-29th, 2013, Bremen, Hempen, pp. 159-185

Pinault Georges-Jean (2017), *Current issues in Tocharian etymology and phonology*, "Tocharian and Indo-European Studies", V. 18, pp. 127-164

Sander Lore (1968), *Paläographisches zu den Sanskrithandschriften der Berliner Turfansammlung*, Wiesbaden, Steiner

Schmidt Klaus T. (2001), *Die westtocharische Version des Araṇemi-Jātakas in deutscher Übersetzung*, in Louis Bazin, Peter Zieme (eds.), *De Dunhuang à Istanbul. Hommage à James Russell Hamilton*, Turnhout, Brepols, pp. 299-327

Sieg Emil, Siegling Wilhelm (1953), *Tocharische Sprachreste. Sprache B, Heft 2. Fragmente Nr. 71-633*, Aus dem Nachlaß hg. V. Werner Thomas, Thomas, Werner, ed. Göttingen, Vandenhoeck Ruprecht

Tamai Tatsushi (2011), *Paläographische Untersuchungen zum B-Tocharischen*, Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck

Tamai Tatsushi (2018), *The Tocharian Araṇemi-Jātaka*. «Annual Report of the International Research Institute for Advanced Buddhism at Soka University for the Academic Year 2017», V. XXI, pp. 359-400

TEB = Wolfgang Krause & Werner Thomas (1960), *Tocharisches Elementarbuch: Band I*. Heidelberg, Winter

Tremblay Xavier (2005), *Irano-Tocharica et Tocharo-Iranica*, "Bulletin of the School of Oriental and African Studies", V. 68, pp. 421-449

Wilkens Jens, Michaël Peyrot (2017), *Weitere Parallelen in Tocharisch B zur altuigurischen Daśakarmapathāvadānamālā: Mahendrasena- und Ṣaḍdanta-Avadāna*, in *Zur lichten Heimat. Studien zu Manichäismus, Iranistik und Zentralasienkunde im Gedenken an Werner Sundermann*. Herausgegeben von einem Team „Turfanforschung“, Wiesbaden, Harrasowitz, pp. 685-710